
Seduta aperta **Commemorazione Giornata della Memoria**

Giovedì 24 gennaio 2019

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ANTONIO MASTROVINCENTO

INDICE

Giornata della Memoria 2019

Presidente	2, 20
Gianna Prapotnich	4, 12, 14, 16, 17
Sergio della Pergola	4

Miriam Toaf	8
Alunni	13, 14, 15, 16, 17
Luca Ceriscioli (Presidente)	18

**Giornata della Memoria 2019
“Coraggio e dialogo. La memoria contro
l’indifferenza”**

**Presidenza del Presidente
Antonio Mastrovincenzo**

PRESIDENTE. Buongiorno a tutti, apriamo i lavori del Consiglio regionale, che nella sua prima parte è dedicato alla celebrazione del “Giorno della Memoria”, appuntamento che ogni anno si rinnova in questa Aula in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi.

Un saluto di benvenuto a tutti i presenti e un particolare ringraziamento agli ospiti e relatori di questo anno: Sergio della Pergola, Professore emerito dell’Università ebraica di Gerusalemme e componente del Comitato di Yad Vashem per i Giusti delle Nazioni, e Miriam Toaff, figlia di Elio Toaff, il rabbino che servì la comunità ebraica anconetana e regionale durante gli anni più bui della persecuzione razziale e della Shoah.

Un benvenuto caloroso agli alunni delle scuole primarie di Camerano e di Sassoferrato; agli alunni della scuola secondaria di primo grado “Fagnani” di Senigallia; agli studenti delle scuole secondarie di secondo grado “Da Vinci” di Civitanova Marche e “Matteo Ricci” di

Macerata, ed alle loro insegnanti che li accompagnano.

Tutti loro hanno partecipato al concorso del Ministero dell’istruzione “I giovani ricordano la Shoah” e i loro lavori sono stati selezionati. Proprio questa mattina, tra l’altro, una delegazione della classe 3 A della scuola “Fagnani Centro” di Senigallia, parteciperà alle premiazioni del concorso che si stanno svolgendo presso il Palazzo del Quirinale alla presenza del Capo dello Stato Sergio Mattarella.

Ai ragazzi e alle ragazze, che avranno modo di illustrarci brevemente gli elaborati, ai loro docenti e ai dirigenti scolastici va il sincero apprezzamento del Consiglio regionale delle Marche. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Anche quest’anno è particolarmente ricco il programma delle celebrazioni legate al “Giorno della Memoria”: decine e decine di iniziative si terranno in questi giorni nelle Marche da parte di Comuni, scuole, associazioni, enti culturali, società civile in genere.

Abbiamo provato a stimolarle e a raccoglierle, come facciamo da qualche anno, grazie al lavoro del tavolo regionale per il “Giorno della Memoria”, istituito presso la Presidenza del Consiglio regionale e di

cui voglio ringraziare i componenti: la Comunità ebraica di Ancona, l'Ufficio scolastico regionale, l'Istituto Storia Marche, l'Anci Marche e il Comune di Ancona, l'Anpi, la Rete universitaria per il Giorno della Memoria, l'Anmig.

Il percorso fatto in questi anni è stato importante ed ha avuto come filo conduttore non quello di ripetere stancamente una ricorrenza celebrativa, ma di calare nella storia delle Marche il significato del "Giorno della Memoria", riscoprendo vicende e storie della Shoah e delle persecuzioni che hanno riguardato anche questa nostra regione. Per questo ci siamo mossi attraverso la ricostruzione storica dei fatti e delle vittime.

Le "pietre d'inciampo" sono state un segno visibile di questa ricostruzione di storie e di figure umane, alcune delle quali del tutto dimenticate e ora riapparse nel nostro presente, riaffiorate alla nostra memoria.

Dobbiamo proseguire su questa strada, diffonderne la pratica nei Comuni, fare in modo che vengano adottate dalle scuole e che i giovani conoscano la storia che ciascuna di esse racchiude, al di là degli scarni dati biografici che vi vengono riportati.

Ci siamo mossi anche attraverso la presenza in questa Aula di eminenti personalità, testimoni diretti e indiretti della Shoah e importanti studiosi: il prof. Sergio Della Pergola oggi ci parlerà di "Figure di Giusti marchigiani". Ciò è servito a dare spessore storico e scientifico alla nostra progressiva presa di coscienza, allargando i confini di una comune riflessione e dando forza e visibilità all'impegno della comunità marchigiana per non dimenticare.

Quest'anno, inoltre, abbiamo deciso di accompagnare alla seduta aperta del Consiglio regionale un convegno sulla figura di Elio Toaff, personalità di grande rilievo non solo per l'intero Paese e per l'ebraismo italiano e internazionale, ma per le Marche, per la nostra regione, per la città capoluogo di regione, dove egli svolse un ruolo estremamente significativo in un periodo

cruciale della nostra storia. Di una personalità di così grande spessore le Marche non avevano finora ricordato pubblicamente, nella maniera dovuta, la presenza attiva e il contributo dato alla difesa della libertà e alla promozione della dignità umana.

Dignità umana continuamente calpestata ancora oggi, come i drammatici fatti recenti testimoniano, in un "naufragio delle coscienze", definizione di Don Luigi Ciotti, che viene immediato associare agli orrori del passato, che oggi siamo qui a ricordare sotto l'imperativo del "Mai più".

Oggi pomeriggio, all'Istao, nell'anno in cui cadono anche i 100 anni dalla nascita di Giorgio Fuà, altro grande ebreo italiano, che conobbe Toaff proprio in quegli anni difficili, grazie alla collaborazione con l'Istituto Storia Marche, si ritroveranno importanti studiosi per dibattere sul contesto storico in cui visse e operò Elio Toaff, protagonista dell'antifascismo, del movimento sionista democratico, del dialogo interreligioso.

Una figura di grande umanità e rettitudine morale, dal carattere schietto e aperto, attento osservatore di quanto si muoveva nella società e puntualmente partecipe non solo delle vicende della sua gente, ma del dibattito pubblico dove, soprattutto a partire dagli anni ottanta, riemergevano via via stereotipi e luoghi comuni antisemiti, nonché segnali di razzismo, che non mancherà però mai di evidenziare e contrastare.

Insieme alla figlia Miriam Toaff, che ringraziamo ancora di essere qui con noi e di essere tornata nella città dove è nata, e ai figli Daniel e Ariel, impossibilitati invece a raggiungerci, ci uniamo qui oggi nel ricordo di una figura luminosa ed esemplare della cui vita straordinaria la comunità marchigiana si sente fino in fondo parte.

Tra le altre iniziative del "Giorno della Memoria", per il terzo anno è visitabile fino al 27 gennaio presso il binario 1 ovest della stazione di Ancona il "Treno della Memoria", organizzato dal Consiglio regionale e

dall'Anpi Marche, insieme a tanti altri soggetti, che sta raccogliendo un grande successo di visite, soprattutto da parte delle scolaresche, anche grazie all'accompagnamento di un sobrio, ma efficace allestimento di mostre e un ricco programma di iniziative ed eventi.

Ringrazio ancora tutti per la presenza e ora assistiamo all'esecuzione di un brano musicale ad opera del quartetto di archi della FORM, l'orchestra regionale delle Marche.

Lascio la parola alla Dott.ssa Gianna Prapotnich dell'Ufficio scolastico regionale per le Marche. Grazie.

Gianna PRAPOTNICH. Buongiorno a tutti, buongiorno Presidente. Ascolteremo John Williams (Queens, New York 1932), "Theme from Schindler's List" di cui ricorrono i 25 anni dall'uscita.

Una commovente storia di sopravvivenza durante l'olocausto, tragica nella sua essenza, ma dai risvolti eroici che ha ispirato la celebre pellicola di Spielberg "Schindler's List", il disperato tentativo dell'industriale tedesco Oskar Schindler di salvare quanti più ebrei possibile dallo sterminio nazista.

La musica scritta dal compositore americano John Williams per la colonna sonora del film esprime in modo semplice e diretto lo stupore e la pietà del protagonista di fronte al dolore umano.

"Theme from Schindler's List"
Quartetto d'Archi della Form

(Applausi)

PRESIDENTE. Lascio la parola a Sergio Della Pergola, Professor emerito dell'Università Ebraica di Gerusalemme che ci parlerà della memoria della Shoa e i Giusti delle Nazioni – Figure di Giusti marchigiani.

Sergio DELLA PERGOLA. Grazie Presidente, Signori e Signore, cari ragazzi e

ragazze sono molto onorato di portare in questa elevata occasione "Il Giorno della memoria" in ricordo di Elio Toaf una mia testimonianza, innanzitutto come ebreo salvato da persone buone e coraggiose durante gli anni tragici della II guerra mondiale e della Shoa ed anche in quanto membro del Comitato di Yad Vashem per il riconoscimento dei Giusti delle Nazioni.

La nostra duplice prospettiva è dunque quella del "salvato" che esprime la sua gratitudine personale ai salvatori ed alle loro famiglie e di chi viene da Gerusalemme, la capitale dello Stato di Israele che più di ogni altro al mondo è sensibile a questo riconoscimento, che è impresso in modo indelebile nella storia e nella sua società.

Permettetemi di iniziare questa riflessione con la memoria di un piccolo gruppo di uomini e di donne che hanno salvato la vita di molti ebrei, compresa la vita dei miei genitori e la mia.

La scena è a Firenze occupata dai tedeschi, fine novembre 1943, i soldati tedeschi con l'aiuto dei fascisti rastrellavano le strade di Firenze deportando gli ebrei nel campo di transito di Fossoli di Carpi e da lì al campo di sterminio di Auschwitz.

I miei genitori Massimo e Adelina Della Pergola, che erano scappati da Trieste ormai occupata, con me allora un bimbo di un anno, cercavano disperatamente un nascondiglio e si erano sistemati per un paio di notti in una piccola pensione di fronte a Ponte Vecchio.

Una domenica, una signora fiorentina, la Professoressa Livia Sarcoli, cattolica osservante, antifascista, aveva ascoltato in Chiesa la prima messa del mattino e la predica dell'Arcivescovo di Firenze il Cardinale Elia Dalla Costa, questa coraggiosa personalità dotata di grandi valori spirituali ed umani aveva lanciato un appello ai fedeli: "In questi momenti ci sono delle persone che soffrono e si trovano in grave pericolo, sono nostri fratelli, cercate di aiutarli", alludeva naturalmente agli ebrei.

Livia Sarcoli era anziana, devota, insegnava letteratura in un istituto di religiose, dopo la messa si recò a trovare la proprietaria della pensione che era sua amica e le raccontò di essere rimasta molto impressionata dalle parole del Cardinale, ma aggiunse che non conosceva nessun ebreo e l'amica senza esitazione le disse: "Ti manda la divina provvidenza, ho qui in casa una giovane coppia di ebrei, mi fanno molta pena ed hanno un bambino di un anno, cerca di aiutarli".

Grazie al provvidenziale rifugio mio padre poté stabilire un contatto con la resistenza italiana, con i servizi alleati che operavano segretamente nella Chiesa Evangelica Valdese guidata dal Pastore Tullio Vinai, una coraggiosa partigiana valdese Gina Sabbatini Silvestri ci aiutò a trovare la strada che da Firenze passando per Milano, il Lago Maggiore e le montagne coperte di neve e di ghiaccio, raggiungeva il confine con la Svizzera, superammo drammaticamente a piedi il confine e fu la nostra salvezza, era la notte di Natale del 1943.

Il Cardinale Elia Angelo Dalla Costa, il Pastore Tullio Vinai, la Professoressa Livia Sarcoli e la partigiana Gina Sabbatini Silvestri sono stati tutti riconosciuti da Yad Vashem come Giusti delle Nazioni.

Vorrei allora allargare la nostra riflessione sui Giusti delle Nazioni parlandovi del Comitato di cui ho l'onore di essere membro, il criterio stabilito dallo Stato di Israele per il riconoscimento dei Giusti è meglio reso da un principio cardinale della tradizione ebraica che appare in questo passo della Mishnah, trattato Sinedrio, "Chiunque salva una vita è come se avesse salvato un mondo intero".

Per definire il programma dei Giusti delle Nazioni a partire dal 1953 lo Stato di Israele a nome del popolo ebraico ha conferito al Memoriale dell'Olocausto e dell'Orismo Yad Vashem il compito di documentare, preservare e celebrare gli atti di coloro che hanno rischiato la propria vita per salvare gli ebrei.

Inizia così uno sforzo unico in cui le vittime sopravvissute di un crimine senza precedenti non commemorano solamente coloro che sono morti, ma anche quelli tra le Nazioni che hanno protetto gli ebrei dalla morte e dalla deportazione distinguendosi al di sopra di tanti autori del crimine, di tanti collaboratori e di tanti spettatori indifferenti.

I sopravvissuti della Shoa erano e sono tuttora la forza trainante di questi sforzi di riconoscimento e di espressione di gratitudine. Pur avendo vissuto il male assoluto, la terribile perdita dei propri cari e il tradimento da parte dei loro vicini e della società in mezzo alla quale vivevano, i salvati non hanno mai dimenticato i loro benefattori.

Il programma dei Giusti è dunque anche espressione di una affermazione della vita da parte dei sopravvissuti, del loro spirito coraggioso e della loro fede nel genere umano.

In un certo senso il riconoscimento di una persona come Giusto è simile ad un processo di beatificazione religiosa, si tratta al dire il vero di una procedura laica, condotta da esperti coscienziosi e competenti presieduti dal Giudice Emerito della Corte Suprema israeliana Iacob Turkel, ma dobbiamo seguire regole ben precise che possono ricordare in un certo senso la pratica sacrale.

Le regole applicate in modo imparziale e scrupoloso sono le seguenti: che la persona non essendo di religione ebraica abbia effettivamente operato per salvare la vita di uno o più ebrei; che la persona abbia effettivamente messo la sua vita in pericolo per salvare la vita degli altri; che l'azione di salvataggio non sia avvenuta in cambio di un risarcimento significativo o di altro vantaggio diretto o personale per il salvatore; che la persona in questione sia chiaramente identificata; che il fatto sia chiaramente documentato attraverso più di una testimonianza e infine che il salvatore non abbia compiuto altri atti che possono avere causato danno ad altre persone appartenenti al popolo ebraico.

Fino ad oggi oltre 26.000 giusti di cui oltre 600 in Italia sono stati riconosciuti e onorati con una medaglia d'oro, un diploma e l'iscrizione permanente sul Muro del Giardino dei Giusti nel Yad Vashem a Gerusalemme.

Vorrei ora soffermarmi sulle figure e le azioni di tre famiglie di Giusti che hanno operato nella regione Marche.

Noterete subito la diversità delle circostanze, ma anche la comune abnegazione, intelligenza, operosità e sfida del pericolo.

Le persone in questione non sono più fra noi, ma il loro eroismo resterà per sempre nella nostra memoria.

Il primo caso concerne Goffredo Lobati, contadino, la moglie Stefania Valocchi Lobati e il figlio Adolfo Lobati, tutti allora residenti ad Urbino, nonché Ivo Marchegiani residente a Pieve di Cagna e a Ca' La Lagia in provincia di Pesaro-Urbino.

I sopravvissuti sono Moises Saul, nato in Turchia di professione venditore ambulante, sua moglie Ester, casalinga, i figli Nissim e Susanna, tutti nati a Istanbul.

Il luogo e il tempo: la città di Urbino e i villaggi nelle montagne dell'entroterra, dall'inverno del 1943 fino alla fine delle ostilità belliche.

La famiglia Saul nel 1933 nel dilemma fra lasciare la Turchia oppure restare e perdere la cittadinanza italiana preferì andarsene, si stabilì inizialmente a Trieste ma dopo l'8 settembre 1943, nella situazione di caos esistente e con l'inizio dell'occupazione tedesca, decise di fuggire raggiungendo Urbino in cerca di rifugio.

Era difficile trovare un posto a causa dei molti rifiuti, dopo molte peregrinazioni all'inizio del dicembre 1943 raggiunsero un luogo chiamato Ranchitela, presso Urbino, dove incontrarono la famiglia Lobati composta dai nonni, genitori, figli e nipoti.

I Lobati erano contadini e accettarono di nascondere i perseguitati ebrei, per maggiore sicurezza cambiarono loro i nomi, per esempio Nissim divenne Maurizio, la

signora Saul aiutava in cucina, il figlio lavorava nei campi e la figlia aiutava a lavorare a maglia.

Un mese dopo il sacerdote della chiesa locale mise in guardia contro la presenza di persone indesiderabili nella zona, i Saul che erano l'unica famiglia ebrea nascosta dovettero trasferirsi in un nuovo nascondiglio.

Il figlio dei Lobati Adolfo, li guidò attraverso la regione montuosa di Monte Avorino, fra i villaggi di Ca' La Lagia e Pieve di Cagna, una zona piena di soldati nemici, nel cuore della notte, sotto la neve, li condusse in una baita isolata appartenente a Ivo Marchegiani, Ivo chiese loro di tenere segreta la loro identità ebraica per precauzione nei confronti del resto della sua famiglia e di presentarsi solo come sfollati.

La zona era vicinissima al fronte ed era estremamente pericolosa, pattugliata costantemente dalle forze tedesche, l'uomo a massimo rischio era il giovane Nissim/Maurizio e per lui Ivo aveva scovato un nascondiglio che solo lui conosceva.

Quando i tedeschi vennero a perquisire la casa a caccia di ebrei Ivo Marchegiani offrì loro una discreta quantità di vino, poi tutto ad un tratto scese un gran diluvio e i tedeschi se ne andarono.

Quando fu chiaro che le forze alleate si stavano avvicinando e le battaglie nella zona stavano per finire, un sergente austriaco tornò alla baita di Ivo e disse: "Shalom", il saluto in ebraico che vuol dire "pace", aveva capito benissimo chi erano le persone nascoste in casa, ma per fortuna non c'era più tempo per il famigerato progetto.

Goffredo e Stefania Lobati con il figlio Adolfo e Ivo Marchegiani sono stati riconosciuti come Giusti delle Nazioni.

Il secondo caso è quello di Alberto Nembrini Gonzaga, residente a Valcastagno di Numana, in provincia di Ancona, proprietario terriero, con il titolo nobiliare di Marchese, e della moglie Maria Benaducci Nembrini.

I sopravvissuti sono la famiglia anconetana di Corrado Ascoli, sua moglie Clara e i loro quattro figli, il fratello Giuseppe Ascoli con la moglie Eugenia e i loro due figli.

Il luogo e il tempo dell'azione: Valcastagno di Numana dal 10 al 15 novembre 1943.

La storia. In seguito alle leggi razziali antiebraiche del 1938 Corrado Ascoli era stato licenziato dalla sua posizione di avvocato ed i bambini espulsi dalle scuole, l'8 settembre 1943, con il cessate il fuoco fra il Governo italiano e gli alleati, la situazione degli ebrei peggiorò notevolmente perché iniziò la caccia all'uomo da parte dei tedeschi.

Le due famiglie ebraiche, una con quattro e l'altra con due bambini, fuggirono da Ancona e cercarono rifugio in uno dei villaggi circostanti, finché giunsero alla casa di campagna di un amico cattolico e antifascista, Alberto Nembrini Gonzaga, questi progettò la fuga della famiglia Ascoli via mare verso il sud che era già stato liberato dagli alleati.

Durante i giorni di attesa per la fuga i Nembrini ospitarono i sopravvissuti, in tutto 10 persone, in una zona che pullulava di tedeschi.

La notte fra il 15 e il 16 novembre 1943 la figlia di Nembrini, Alessandra, che allora aveva solo 13 anni, si recò in bicicletta fino alla spiaggia per assicurarsi che fosse completamente sgombera, quella notte il mare era tempestoso, ma un peschereccio in attesa riuscì a caricare a bordo i 10 passeggeri ebrei e a salpare verso il sud oltre le linee tedesche verso il porticciolo di Termoli.

Alberto e Maria Nembrini Gonzaga sono stati riconosciuti Giusti delle Nazioni, alla allora bambina Alessandra Nembrini Gonzaga, che si mise in pericolo seguendo le direttive dei genitori, è stata consegnata una lettera di menzione speciale.

Il terzo caso è quello di Giuseppe Pupita e di Elena Tarducci Pupita, con i figli Anna Maria e Piero.

I salvati sono: Arrigo Ancona, medico, la moglie Margherita e figli Paolo e Anna.

Il luogo e il tempo dell'azione: la città di Urbania e il villaggio di Piobbico in provincia di Pesaro-Urbino, da settembre 1943 al giugno 1945.

La famiglia Ancona dopo l'8 settembre 1943 decise di fuggire dalla nativa Venezia e di dirigersi verso sud, qualche tempo prima il figlio Paolo, in vacanza a Cortina d'Ampezzo, aveva conosciuto una ragazzina più grande di lui che era lì per motivi di salute, Anna Maria Pupita.

Quando la famiglia Ancona lasciò Venezia l'unico indirizzo che avevano per cercare riparo era quello della famiglia Pupita, i genitori della ragazza, che non conoscevano, i Pupita vivevano ad Urbania ed avevano quattro figli.

Nel dicembre del 1943 i genitori Ancona ed il figlio furono arrestati e portati nella prigione di Urbino e Anna, allora una bambina di sei anni, rimase sola con la famiglia Pupita.

Il 23 gennaio 1944 Urbania venne praticamente distrutta dal bombardamento delle forze alleate e i Pupita con la bambina ebrea furono costretti a fuggire verso le montagne appenniniche, a Piobbico per tre mesi la piccola Anna fu trattata come una figlia, nell'aprile del 1944 gli Ancona, genitori e figlio, furono rilasciati dal carcere e si riunirono alla figlia, in seguito Ancona padre e figlio si unirono alle forze alleate e ai partigiani che avanzavano verso nord e la madre e la figlia rimasero con i Pupita.

Le condizioni erano di terribile povertà e carenza, tutti i Pupita, in particolare i genitori e i figli più grandi, Anna Maria e Piero, andavano alla ricerca di erbe per avere qualcosa da mangiare, inoltre insegnavano a leggere e a scrivere alla piccola Anna.

Giuseppe Pupita, sua moglie Elena Pupita e i loro due figli maggiori, Anna Maria e Piero, sono stati riconosciuti come Giusti tra le Nazioni.

Sicuramente vi sono altre persone che hanno compiuto atti di eroismo, che non

sono ancora noti al pubblico, vorrei anche ricordare, purtroppo ancora in gran parte anonimi, i molti eroici piloti di pescherecci marchigiani che trasbordarono gli ebrei dalle contrade della morte verso i lidi della vita, vorremmo sapere di più su queste persone e forse un giorno alcuni di loro verranno riconosciuti fra i Giusti.

Vorrei concludere con una considerazione più ampia, uno dei grandi dilemmi e misteri umani consiste nella valutazione di chi siano i giusti, che cosa li caratterizzi e li distingua dalle altre persone. E' possibile scoprire alcuni tratti comuni che ci aiutino a creare un profilo della persona, che in condizioni di pericolo, è destinata ad aiutare, a salvare altre vite umane mentre un'altra al contrario non lo è? Ossia se uno è un giusto oppure no.

La mia esperienza di questi anni come membro del Comitato di Yad Vashem e le centinaia di casi che ho esaminato personalmente rivelano in primo luogo, come abbiamo anche sentito pochi minuti fa, che l'essere un Giusto non è associato al censo, al livello di istruzione o alla classe sociale, abbiamo casi di persone ricche e di persone povere, di personaggi della cultura e di persone semplici o quasi illetterate, di contadini in località rurali inaccessibili e di residenti dei quartieri centrali delle grandi città.

Né l'essere un Giusto sembra essere legato alla fede religiosa, abbiamo molti uomini e donne di Chiesa che agirono per un afflato di fede cristiana, così come ne abbiamo altri atei o agnostici che agirono al di fuori di qualsiasi premessa religiosa.

Essere un Giusto non è neppure legato alla convinzione politica, naturalmente la maggior parte dei Giusti sono stati anche antifascisti e in vari modi vicini alla lotta per la libertà e la liberazione, ma non pochi sono stati membri delle istituzioni di quell'infausto regime o convinti seguaci di quel funesto partito, influenzati come molti altri dalla triste teoria antisemita, che tuttavia al momento decisivo hanno trovato la forza di andare controcorrente.

Il mistero dei Giusti sembra riassumersi nella variabilità di fondo della natura umana, il bene e il male esistono e convivono sempre e in ogni individuo, ma trovandosi di fronte alla decisione cruciale, ognuno sceglie in base a ciò che la sua coscienza personale gli detta.

Vi furono coloro e furono molti che scelsero il male e di fronte a questi vi furono i giusti che spesso al prezzo della propria vita seppero e vollero scegliere il bene.

A volte una parola o un gesto sono sufficienti per salvare una vita, ma come insegna la nostra esperienza personale, è essenziale che quella parola venga pronunciata, che non ci sia il silenzio, che quel gesto venga compiuto, che non ci sia l'indifferenza.

Purtroppo la storia ci dice che non tutti quelli che avrebbero potuto farlo pronunciarono quella parola o fecero quel gesto, noi che abbiamo il privilegio di essere qui per ricordare e raccontare, siamo fiduciosi che sarà trasmesso ai giovani di oggi e a tutto il genere umano per le generazioni future il nobile messaggio dell'eroismo, dell'abnegazione e dell'umiltà, del ricordo della solidarietà e della gratitudine e allo stesso tempo della libertà, dell'eguaglianza e della dignità umana. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Grazie, Professor Della Pergola.

Passiamo alla seconda testimonianza di oggi la parola alla Dott.ssa Miriam Toaff, nella sua relazione ci parlerà di Elio Toaff e le Marche, tra storia e ricordi.

Miriam TOAFF. Prima di tutto dico che sono nata ad Ancona, mio padre diceva: "In Ancona", nel 1945.

Non deve sorprendere l'anno perché finalmente nel 1945, finita la guerra, gli italiani, ma soprattutto gli ebrei che avevano subito una terribile persecuzione,

ritornavano alla libertà, alla vita, alla fiducia nel futuro e da qui il baby boom che seguì la guerra e io faccio parte di quel baby boom, sono nata ad Ancona perché mio padre in quegli anni era il Rabbino di Ancona.

Era stato nominato Rabbino di Ancona nel 1940, nel 1939 si era laureato in giurisprudenza a Pisa e contemporaneamente aveva preso la laurea rabbinica, il problema per cui non arrivò nel 1940, ma nel 1941 è perché faceva l'officiante al Tempio di Livorno, che era la sua città dove era cresciuto ed aveva studiato - tra l'altro aveva studiato al Collegio rabbinico di Livorno, che era prestigioso e da cui erano usciti grandissimi Rabbini, lui fu l'ultimo perché il Collegio fu chiuso e mai più riaperto - lui però non riuscì ad avere il diploma dal Consiglio della Comunità di Livorno fascista, perché mentre faceva l'officiante al Tempio al momento della benedizione per il Re Vittorio Emanuele avrebbe dovuto dire: "Re d'Italia e d'Albania" invece disse: "Re di Paglia e d'Albania", a quel punto fu punito, buttato fuori dalla sua posizione di officiante e quando la Comunità di Ancona lo richiese come Rabbino, la Comunità si rifiutò di dargli il diploma, pertanto mio padre non poté dimostrare di essere Rabbino maggiore a tutti gli effetti, allora intervenne mio nonno, che era il Rabbino di Livorno ed era anche il direttore del Collegio rabbinico, che fece una lettera che gli consentì finalmente nel 1941 di arrivare ad Ancona. Gli consentì anche di sposarsi una volta trovato il lavoro e cominciò la sua attività in Ancona, sotto i peggiori auspicio, perché era il 1941 e dopo le leggi razziali gli ebrei tartassati da queste leggi, buttati fuori dalle Scuole, dalle Università, dai posti pubblici, avevano perso tutti i diritti ed erano sicuramente in una situazione terribile, in più ad Ancona, il Rabbino di Ancona, Rosenberg, era morto da quattro anni per cui la Comunità ebraica era senza Rabbino e in quella situazione moltissimi avevano abbandonato la Comunità, una parte si era anche convertita

al Cristianesimo sperando in questa maniera di salvarsi.

Mio padre che aveva 26 anni a quell'epoca arrivò ad Ancona e si trovò di fronte questa situazione, però era un combattente, un uomo ottimista, un uomo che sapeva combattere per le sue idee e anche prendere decisioni, anche se erano impopolari, lo ha sempre fatto, ha cominciato ad Ancona ed ha finito a Roma perché era nel suo carattere, era un combattente.

Stabilitosi in Via Maratta, dove io sono nata dopo la guerra, la prima cosa che fece fu creare una casa che fosse accogliente soprattutto per i giovani che non avevano più una guida, avevano problemi enormi, mio padre faceva loro lezione e li aiutava nel prendere delle decisioni, quindi era diventato una specie di centro giovanile la casa di Via Maratta, ma al di là di questo arrivavano dal nord un gran numero di ebrei, dopo la caduta di Mussolini, che fuggivano dal nord per passare la linea ed arrivare al sud, la meta era Bari e arrivati ad Ancona trovavano nella casa di mio padre e nella Comunità un luogo di accoglienza che permetteva loro di mangiare e di avere dei soldi per poter proseguire, grazie soprattutto ai pescherecci degli anconetani che a proprio rischio li prendevano e li portavano al di là delle linee senza pretendere una lira.

Qui voglio leggere quello che scrisse babbo nel suo libro: "Cominciai ad organizzare il trasferimento di questi profughi verso il sud, la meta di ognuno era Bari, ma come passare le linee per arrivare nel territorio liberato? Prendemmo contatto con alcuni pescatori di Porto Civitanova che cominciarono a collaborare con noi, essi facevano imbarcare dei giovani ebrei stranieri e poi anche anconetani e li sbarcavano in una località dalla quale era facile raggiungere il territorio di Bari. Essi rischiavano molto, ma non per questo presero mai compensi di sorta", più avanti: "Devo dire che anche i contadini marchigiani ci aiutarono molto e posso affermare con

vera soddisfazione che mai nessuno cadde nelle mani dei fascisti o dei tedeschi che per loro sarebbe stata la morte sicura”.

Questa era l'attività che immediatamente mio padre ha cominciato a fare, ma la situazione ad Ancona quando entrarono i tedeschi diventò catastrofica, gli ebrei dal nord non arrivavano più e la situazione degli ebrei anconetani era diventata pericolosissima, per cui babbo cercò di mettere in salvo i pochi ebrei che erano rimasti in città.

Nel mese di settembre ci sono le grandi feste del calendario ebraico, cioè il Capodanno e il giorno di Kippur, che è un giorno di digiuno in cui gli ebrei si presentano davanti a Dio e cercano di scolparsi di quello che hanno fatto, è un giorno di introspezione, di elevazione spirituale, quindi il Tempio è necessario per poter pregare. Mentre il Capodanno in qualche modo passa, babbo ha un'intuizione: i tedeschi che cercano gli ebrei li avrebbero certamente trovati il giorno di Kippur nel tempio, a questo punto decide di chiuderlo. Per un Rabbino chiudere il Tempio il giorno di Kippur è una decisione estremamente difficile ed infatti succede la rivolta e qui vi leggo di nuovo questo pezzettino perché è importante: “Ai primi di ottobre i tedeschi arrivarono ad Ancona e malgrado non facessero ancora nulla contro gli ebrei eravamo preoccupatissimi per quello che sarebbe accaduto una volta che si fossero sistemati in città, celebriamo regolarmente il Capodanno anche se il numero dei fedeli si era ridotto di molto perché moltissimi ebrei avevano lasciato la città per nascondersi in luoghi più sicuri, quando però giunse la vigilia di Kippur io non me la sentii di affrontare un pericolo troppo grande, ero sicuro che i tedeschi conoscevano la data del giorno di Kippur ed ero sicuro che sarebbero venuti al Tempio per trovarci tutti riuniti insieme. Dissi dunque agli ebrei presenti alla funzione che da quel momento il Tempio sarebbe rimasto chiuso e chi voleva pregare nel giorno del digiuno poteva

farlo in Via della Loggia, in casa di una professoressa ebrea. Dato questo annuncio ero sicuro della generale approvazione e invece ci fu una vera e propria sollevazione contro di me, come mi permettevo di chiudere il Tempio proprio nel giorno più solenne dell'anno? Chi mi aveva autorizzato a prendere una così grave decisione? Al mattino seguente, il giorno di Kippur, alle 10,30 i tedeschi chiusero Via Astagno e andarono al Tempio, fortunatamente non ci trovarono nessuno”. In questa maniera mio padre semplicemente ha salvato tutti gli ebrei che sarebbero andati a pregare al Tempio. Era evidente che a quel punto non era più possibile restare ad Ancona, oltretutto erano andati via la maggior parte degli ebrei di Ancona e mio padre lasciò Ancona per andare a Fabriano.

Attraverso degli amici aveva trovato una famiglia che gli aveva affittato una camera con l'uso della cucina, questa famiglia si chiama Bacchi, una famiglia eccezionale, incredibile, non solo accoglie una famiglia sapendo che erano ebrei, ma sa anche che mio padre è il Rabbino di Ancona e se li mette in casa tutti e fa anche di più. Quando mio padre è costretto a lasciare Fabriano perché mio nonno, che sta ad Orciano Pisano, anche lui Rabbino, è caduto in una depressione spaventosa e stava malissimo - mio nonno era un uomo grandissimo, aveva una cultura infinita, era anche professore di latino e greco oltre che Rabbino, eppure viene travolto dalla guerra, non riesce a reagire, è un uomo mite, tranquillo, che vive sui libri, improvvisamente deve scappare da un posto all'altro - gli affida il figlio di 20 anni perché lo aiuti, perché hanno un figlio piccolo di un anno, e le valigie, questo ragazzo di 20 anni, che è in pericolo perché teoricamente doveva essere nell'esercito, lo accompagna fino ad Orciano Pisano e una volta che mio padre ha raggiunto suo padre torna indietro, ma durante il ritorno lo fermano i tedeschi, lo arrestano, lo mettono su un treno e lo spediscono in Germania,

per fortuna questo era un ragazzo intelligente e svelto, si è buttato dal treno all'altezza di Verona e si è salvato, questo mio padre lo venne a sapere dopo la guerra, naturalmente.

Si parlava dei Giusti delle Nazioni e mi dispiace che questa famiglia, che io non conosco, non so se esiste ancora una famiglia Bacchi a Fabriano, è una di quelle famiglie che non ha avuto la medaglia, ma le spetta e come se le spetta.

(Applausi)

Miriam TOAFF. Al di là di questa famiglia ce ne saranno altre, ci sarà il Maresciallo dei Carabinieri che va ad Orciano Pisano, dove c'è mio nonno, dove c'è mio padre e gli dice: "Ho avuto ordini dalla Prefettura di Pisa di venire domani e fare una lista di tutti gli ebrei che si trovano in questa tenuta", chiaramente il giorno dopo lui arrivò e gli ebrei non c'erano più, ma voglio ancora dire che questo era un Maresciallo dei Carabinieri italiano, e di nuovo, se non ci fossero stati questi italiani ..., perché ad Ancona c'era stato un vicino di casa di mio padre che aveva portato i tedeschi in Via Maratta ed aveva detto loro: "Vedete, in quell'appartamento lì ci abita un ebreo", naturalmente da quel giorno mio padre non potè più tornare a casa, però accanto a questo ci furono i Bacchi, i Della Lucia, che offriranno un appartamento ai miei genitori ed ai miei nonni a Valdicastello, in Versilia, dove tra l'altro in questa zona presero mio padre, lo presero per caso insieme ad altre persone in mezzo alla strada e lo porteranno sul Monte Gabberi, siamo vicini a Sant'Anna di Stazzema, lo prendono non come ebreo, come giovane per portare le armi sul monte perché volevano sorprendere i partigiani, la Versilia, come è noto, era un posto pieno di partigiani, quindi c'erano tedeschi e partigiani e mio padre si trovava proprio lì.

Lo presero e lo portarono sulla montagna, il pezzo è molto commovente, ma non credo di avere il tempo per potervelo

leggere, sarà per un'altra volta, gli fanno scavare la fossa insieme agli altri perché dopo aver fatto portare loro le armi perché non vogliono che riferiscano ai partigiani che i tedeschi si erano installati in quella zona. Fanno loro scavare la fossa e mio padre capisce che è la fine, smette di scavare e comincia a pregare e in una bellissima lettera che mio padre scrive ai suoi fratelli a marzo del 1945, subito dopo la guerra, racconta questi momenti terribili, di quando l'hanno preso e gli hanno fatto scavare la fossa e dice: "Ad un certo momento sento la voce di mio figlio che mi chiama e non posso più continuare a scavare, non ce la faccio più, mi metto seduto su una pietra lì vicino e comincio a pregare", dice le preghiere che si dicono per i morti, a quel punto viene picchiato selvaggiamente da due tedeschi che lo vogliono costringere a scavare, arriva il comandante di questa schiera e gli chiede: "Perché non vuoi scavare?" e mio padre risponde: "Sono malato di cuore", "No, tu sei un partigiano", "No, non sono un partigiano, sono un avvocato di Ancona, scappato dai bombardamenti di Ancona", tra loro parlano in francese perché mio padre non parlava il tedesco e cominciano a parlare e, potete parlare di miracolo, potete parlare di caso, potete parlare di quello che volete, si crea un rapporto fra il tedesco e mio padre per cui alla fine lui non lo può ammazzare, ammazza tutti gli altri però, non è una brava persona, è un assassino, ammazza tutti, ma non ammazza mio padre, lui stesso lo tira fuori dalla fossa e gli fa assistere all'esecuzione degli altri ragazzi, che erano tutti bravissimi, che hanno fatto così la loro fine.

Dopo pochi giorni ci sarà Sant'Anna di Stazzema, tra l'altro. Comunque mio padre si è salvato, tornerà a casa, poi finita la guerra tornerà ad Ancona trovando degli ebrei erano tornati in città, nessuno era stato deportato da Ancona, alcuni ebrei sono stati deportati da altri posti in Italia, ma non da Ancona.

Mio padre inoltre aveva salvato il tesoro della Comunità di Ancona, tutte le argenterie che vengono usate nel Tempio con i libri della Legge lui li seppellì insieme ai libri, ai manoscritti ed insieme alle Ketubah, ossia i contratti nuziali antichi, li aveva nascosti così bene che i tedeschi non li trovarono, se si sono salvati si deve a mio padre.

La Comunità non aveva un soldo e quando mio padre tornò, trovò una lettera di licenziamento perché la Comunità non poteva pagargli lo stipendio.

Mio padre disse che un Rabbino non si può licenziare, questa è anche la legge dell'Unione delle Comunità israelitiche, per cui continuò a fare il Rabbino gratis per un anno, però quando Venezia gli propose di diventare il Rabbino di quella città andò via e lasciò Ancona.

Tuttavia l'esperienza ad Ancona, malgrado le difficoltà enormi, rimase per lui fondamentale perché qui imparò a fare il Rabbino, ad affrontare problemi complicati e delicati la cui soluzione richiedeva intelligenza, prontezza e coraggio, una scuola dura, talvolta durissima, che lo ha messo in condizione di reggere per oltre 50 anni la più grande Comunità Ebraica d'Italia: Roma. Grazie.

(Applausi)

PRESIDENTE. Consegno alla sig.ra Miriam Toaff una targa nel ricordo di Elio Toaff, della cui vita straordinaria la comunità marchigiana sente sempre profondamente ed orgogliosamente di esserne stata parte.

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Chiamo nuovamente il quartetto d'archi della FORM, Orchestra Filarmonica Marchigiana, del Direttore Artistico Fabio Tiberi, che eseguirà due brani in successione, il primo di Ilse Herlinger Weber (Vitkowitz, 1903 – Auschwitz, 1944). Il titolo di questa piccola ninna nanna è "Kleines Wiegenlied,

arrangiamento per quartetto d'archi di Michele Scipioni.

"Bimbo mio, dovrà venire il giorno in cui al tuo risveglio vedrai come di notte è giunta la pace".

Con queste parole di speranza in mezzo all'orrore termina la struggente ninna nanna scritta dalla cantautrice ebraica di origine ceca Ilse Herlinger Weber per il figlio più piccolo durante l'internamento nel campo ghetto di Theresienstadt, la "città dei bambini", creata dalla propaganda hitleriana con lo scopo di mostrare al mondo l'inesistente faccia buona del nazismo.

Segue Kurt Weill (Dessau, 1900 – New York, 1950) "Yukali Tango-Habanera" (canzone di Roger Fernay su un brano tratto dalle musiche di scena di Weill per il dramma Marie Galante di Jacques Deval).

Youkali, ovvero il paese dei desideri, il sogno di un mondo migliore, l'isola che non c'è. Di questo tratta la canzone di Fernay sulle note di Kurt Weill (il grande compositore tedesco di origine ebraica che mise in musica l'Opera da tre soldi di Brecht), tratte dalle musiche di scena del dramma Marie Galante di Jacques Deval: per scivolare via dall'orrore, piangendo e sperando, a passo di danza.

"Kleines Wiengenlied"

"Ykali Tango-Habanera"

Quartetto d'Archi della Form

(Applausi)

PRESIDENTE. Passiamo ora ad una breve esposizione degli elaborati selezionati dall'Ufficio scolastico regionale per le Marche da parte dei ragazzi per accedere alle fasi nazionali del concorso "I giovani ricordano la Shoah".

Ha la parola la Professoressa Prapotnich.

Gianna PRAPOTNICH. Il Ministero sotto l'Alto patronato del Presidente della Repubblica, in collaborazione con l'Ucei,

bandisce ogni anno il concorso “I giovani ricordano la Shoah”, siamo arrivati alla 17^a, edizione ed è rivolto a tutte le scuole di ogni ordine e grado per promuovere approfondimenti sul tragico evento che ha segnato la storia europea del 900.

Alle classi del primo ciclo di istruzione della scuola primaria è stata proposta la seguente traccia: quest’anno Anna Frank avrebbe compiuto 90 anni, lei come tanti in Europa fu salvata e nascosta da persone amiche e coraggiose, altre però la denunciarono provocandone l’arresto unitamente alle famiglie che abitavano nello stesso nascondiglio, è stato chiesto ai ragazzi di ricostruire attraverso testimonianze, letture, storie simili di solidarietà, ma anche di indifferenza ed ostilità avvenute in Italia in quel periodo storico.

Alle classi del primo e secondo ciclo di istruzione superiore, quindi scuola secondaria di primo e secondo grado, è stata proposta la seguente traccia: sulla base dei vostri studi e delle vostre conoscenze riflettete sull’intervento pronunciato il 5 giugno 2018 dalla Senatrice a vita Liliana Segre al Senato della Repubblica: “Si dovrebbe dare idealmente la parola a quei tanti che a differenza di me non sono tornati dai compi di sterminio, che sono stati uccisi per la sola colpa di essere nati, che non hanno tomba, che sono cenere nel vento, salvarli dall’oblio non significa soltanto onorare un debito storico verso quei nostri concittadini di allora, ma anche aiutare gli italiani di oggi a respingere la tentazione dell’indifferenza verso le ingiustizie e le sofferenze che ci circondano, a non anestetizzare le coscienze ad essere più vigili più avvertiti della responsabilità che ciascuno ha verso gli altri”.

Partiamo con una delegazione di studenti che appartengono alla scuola secondaria di primo grado dell’istituto comprensivo Fagnani di Senigallia, la classe III E in delegazione qui e contemporaneamente in delegazione al Quirinale per ricevere dal

Presidente della Repubblica, come ha detto il nostro Presidente, una menzione speciale.

Ci parleranno di “Obiettivo Yad Vashem”, questo è il titolo del loro lavoro, la motivazione per cui abbiamo selezionato e premiato questa classe è: “L’approfondita ricerca e l’ampio coinvolgimento di docenti e studenti contraddistinguono questo lavoro di elevatissima qualità e pertinenza con la traccia. Pluralità dei linguaggi (drammatizzazione, musica, testi ed immagini) e forte impatto emotivo caratterizzano il video realizzato, impiegando una qualità tecnica estremamente accattivante e comunicativa che denota un’apprezzabile creatività”.

La parola a questi giovani emozionati studenti.

ALLIEVA. Buongiorno a tutti, vi vorremmo esporre il nostro progetto nel quale abbiamo voluto evidenziare come la persecuzione nei confronti del popolo ebraico abbia annullato i momenti felici già vissuti dalle persone uccise e la possibilità di viverne altri. Siamo partiti dal sito dello Yad Vashem, che è un memoriale che serve a conservare il ricordo di tutte le vite spezzate dalla Shoah.

ALLIEVO. La nostra docente di musica ci ha coinvolti in un percorso teatrale che dopo due mesi di lavoro, con l’aiuto di un Professore, si è concretizzato nella realizzazione di un video composto da una parte parlata e da un’altra recitata delle quali potrete vederne un estratto.

Questo progetto ci ha permesso di scoprire un altro lato della Shoah.

ALLIEVA. Nel corso dell’attività abbiamo provato più da vicino il loro dolore e come è cambiata la loro quotidianità nel corso del tempo, in questi momenti è stato bello avvicinarsi alla cultura ebraica nelle sue varie sfaccettature e tradizioni.

Nel cortometraggio abbiamo voluto puntualizzare un aspetto particolare della loro vita, per questo abbiamo scelto la foto del matrimonio della famiglia Batis della Comunità ...

ALLIEVA. Ognuno si è immedesimato in un personaggio di questa comunità dandogli nuovamente vita, tante sono state le emozioni provate da ciascuno di noi nel corso delle varie attività, la gioia del matrimonio e la tristezza per l'abbandono delle persone e delle cose più care.

ALLIEVO. Ringraziamo i nostri insegnanti per averci coinvolto in questa avventura che rimarrà per sempre nei nostri cuori, un grazie speciale.

Il nostro lavoro proseguirà con l'allestimento di uno spettacolo teatrale con brani tipici in Yddish.

(proiezione cortometraggio)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Grazie ragazzi, complimenti, un saluto ai vostri insegnanti, al vostro Dirigente scolastico, ai vostri compagni di classe, bravissimi.

Procediamo con dei piccini che appartengono alla classe V A della Scuola primaria Brillarelli dell'Istituto comprensivo Sassoferrato accompagnati dal Dirigente scolastico e dal Sindaco.

Il titolo dell'elaborato è "Il segreto di Montelago". L'elaborato è il risultato di un percorso progettuale estremamente articolato e approfondito che ha visto studenti e docenti coinvolti nella ricerca delle fonti e nell'osservazione di un luogo che nel passato è stato teatro di vicende e di solidarietà nei confronti di famiglie ebraiche.

Attraverso l'osservazione diretta gli studenti hanno vissuto un'esperienza molto significativa di learning by doing.

ALUNNO. Buongiorno a tutti, noi siamo gli alunni della classe V A di Sassoferrato e

quest'anno siamo stati coinvolti nel progetto nazionale "I giovani ricordano la Shoah", in cui abbiamo parlato delle famiglie di ebrei alloggiate a Montelago tra il 1943 e il 1944.

Abbiamo così prodotto un libro in cui il narratore è un pino e racconta di questa povera famiglia di ebrei, la famiglia Morpurgo, che viene ospitata dal Parroco Don Pietro Sadori che pur sapendo cosa stava rischiando decide di aiutare questa povera famiglia.

In questo libro abbiamo anche aggiunto alcuni fatti, come ad esempio quando furono emanate le leggi razziali nel 1938, quando nel 1943 i nazisti iniziarono a mandare nei campi di concentramento gli ebrei e quando Sassoferrato fu liberata dai partigiani.

Le fonti su cui ci siamo basati ci sono state fornite da una professoressa che studia la storia del nostro territorio, ci ha parlato dei fatti di alcune guerre avvenute qui a Sassoferrato, ci ha parlato degli ebrei che si rifugiavano nella zona tra Genga, Arcevia e Sassoferrato nella quale venivano ospitati da alcune famiglie.

Inoltre a scuola ci è venuta a parlare la figlia di una anziana residente di Montelago, che ci ha offerto la sua testimonianza e con ricordi vivi ci ha raccontato la vicenda aggiungendo dei contributi personali.

(Applausi)

ALUNNA. Nel dicembre del 1943, quando le deportazioni e gli arresti degli ebrei divennero tassative, due famiglie di ebrei furono costrette a partire da Senigallia ed a venire a Montelago, sono le famiglie dei fratelli Morpurgo.

La Dott.ssa Silvia Terni è la prima che arrivò a Montelago, l'abitazione era pessima, ma Don Piero Sadori rischiava la vita per queste famiglie.

Nell'aprile 1944 una famiglia di ebrei, quella dell'Ing. Umberto, decise di trasferirsi a Roma e nel gennaio 1944 i nazisti cercarono gli ebrei nella zona di Montelago.

Una domenica di maggio Giorgio, figlio primogenito di Guido, ha visto colonne motorizzate di SS italiane che stavano venendo nella zona di Montelago, avvisò tutti i presenti che stavano assistendo alla messa domenicale, suo padre e due del posto vennero fermati.

Don Pietro Sadori aiutò Guido, che era molto accalorato e nella conversazione avrebbe potuto dire parole che li avrebbero traditi.

ALUNNA. grazie al pronto intervento di Don Pietro Sadori Guido, gli altri due ragazzi riuscirono liberarsi con un certificato di contemporanea malattia di un mese, ma rimanendo nel patto di dover ritornare al servizio militare.

Nel giugno del 1944 giunse notizia che i tedeschi stanno cercando gli ebrei dai monaci e così è sempre Don Pietro Sadori a trovare un nascondiglio sicuro nei pressi di Genga, dopo alcuni giorni le SS italiane ritornarono e arrestarono tutti i giovani del posto, portandoli a Sassoferrato, nel 2012 Mario Morpurgo ultimo genito di Guido torna a Montelago e fa installare nella piccola chiesetta una lastra di marmo nella quale ci sono i ringraziamenti per Don Pietro Sadori e per tutti gli abitanti del posto che li accolsero e nascosero.

Questo libro lo abbiamo prodotto con scritture individuali a coppie o a piccoli gruppi, infine di tutto ciò abbiamo fatto delle nostre riflessioni.

Visto che la storia si dimentica presto, noi ragazzi invece di giocare con i giochi elettronici potemmo annunciarla e così il mondo sarebbe un posto migliore e la storia non si dimenticherebbe così tanto facilmente.

(Applausi)

ALUNNO. Il lavoro è stato bellissimo perché abbiamo imparato facendo la ricerca storica.

(Applausi)

ALUNNA. Scrivere questo libro ci ha fatto capire che non bisogna perseguire e discriminare nessuno per la razza, per il colore della pelle, né per la religione ognuno è libero e può fare quello che vuole e non deve essere giudicato dagli altri.

(Applausi)

ALUNNA. Ogni anno noi festeggiamo la Giornata della memoria per ricordare gli errori e spesso gli orrori commessi dall'uomo nel corso della storia, che non vanno più ripetuti.

Dobbiamo tutti prendere esempio dal parroco Don Pietro Sadori e quello che ha fatto è stato magnifico, ha ospitato quella povera famiglia di ebrei e e le ha salvato la vita.

Siamo tutti uguali, nessuno è diverso, abbiamo solo vissuto esperienze diverse.

(Applausi)

ALUNNO. Tutti ci sentiamo coraggiosi, ma se fossimo stati nei panni di Don Pietro Sadori lo avremmo fatto davvero? Da una parte se non li avessimo aiutati avremmo avuto il rimorso per tutta la vita, dall'altra avremmo compiuto un gesto eroico ma rischiando di morire fucilati.

L'invito è di riflettere su queste cose e prendere almeno a modello queste scelte di vita, la paura è una parte ineliminabile dell'uomo, ma va gestita.

(Applausi)

ALUNNA. La paura può diventare come una gabbia di ferro e ci vogliono degli attrezzi per liberarsi da essa, essi sono: il coraggio, la bontà e la generosità.

Posso dire che Don Pietro Sadori aveva tutti questi attrezzi con cui si è potuto liberare ed ha potuto liberare anche altre persone letteralmente e sono sicura che tutti noi possiamo liberarci da questa gabbia e se ci uniamo le sbarre si spaccheranno da sole.

(Applausi)

ALUNNA. Prima di affrontare il mio inevitabile destino vi lascio questo messaggio: “Non voglio che l’uomo dimentichi gli errori e gli orrori in cui è stato attore, protagonista, mandante o spettatore indifferente, è la memoria che può cambiare il mondo!”

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Procediamo spostandoci nella sezione secondaria di secondo grado la classe V A dell’Istituto di istruzione superiore Matteo Ricci di Macerata con una studentessa che ci parlerà di questo elaborato “Cielo spento”, la motivazione è la seguente: il video percorre a ritroso, attraverso le testate giornalistiche, gli eventi storici che hanno caratterizzato, caratterizzano e riattualizzano tematiche della sopraffazione razziale, della discriminazione e della necessità di rispettare i diritti umani.

Vengono molto opportunamente messi in luce, anche in un confronto antitetico e con lo strumento dell’intervista, gli aspetti devastanti delle leggi razziali e le loro ripercussioni nella scuola e nella società.

ALLIEVA. Buongiorno a tutti ci tengo a ringraziare a nome di tutto l’Istituto IS Matteo Ricci per questo premio.

Questo progetto ha avuto un duplice successo, non solo scolastico, ma soprattutto a livello umano ci ha proiettato dentro una realtà assai cruda, attraversata da vicende che hanno scandagliato una intera popolazione, per dar vita a questo progetto sono state utilizzate molteplici fonti.

Ciò che può essere considerato il fulcro di tale lavoro è stata la testimonianza di coloro i quali sono stati spettatori a volte impotenti, di così tante atrocità.

Lo sguardo sul passato, questo confronto diretto con esso ci ha mostrato quanto sia importante il rispetto e la tutela

dei diritti, ma soprattutto della vita dell’essere umano. Grazie.

(Applausi)

(proiezione cortometraggio)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Complimenti a tutta la componente educativa, alla classe, alla Scuola, al LIS Matteo Ricci.

Procediamo con altri bambini che arrivano dalle classi II A e II B della Scuola primaria Sperandei dell’Istituto comprensivo di Camerano. Il titolo dell’elaborato è “Corri Gino, corri”, la motivazione è la seguente: l’elaborato corale, sotto forma di audiovisivo sottende un percorso progettuale dettagliato, approfondito attraverso un lavoro interdisciplinare che si offre al fruitore in maniera originale, raffinata e coinvolgente.

La popolarità del coraggioso Gino Bartali si lega all’elaborato attraverso la sua vita e la sua passione che come in un una grande volata finale, testimonia il suo amore e il suo attaccamento per la famiglia e per lo sport.

ALUNNA. Il nostro viaggio parla di emozioni. Noi siamo piccoli, ma il nostro lavoro è grande. Partendo dalla nostra esperienza personale, attraverso i libri, abbiamo conosciuto la storia degli ebrei.

I libri ci hanno incuriosito, stimolato e a volte fatto sognare e anche arrabbiare. E’ necessario attraversare tutte le emozioni per essere piccoli come noi, ma pronti ad entrare in una realtà tanto difficile.

Gino Bartali è il nostro protagonista, il nostro eroe, la figura di un uomo la cui storia affascina, appassiona e soprattutto infonde fiducia e speranza nel futuro.

Come in una grande volata finale è arrivato con la sua vita, il suo coraggio, la sua passione per ciò che unisce di più, cioè la famiglia e lo sport.

Il nostro percorso ed il nostro video sono coinvolgenti, potenti, toccano le corde

dell'animo, trasmettono tenerezza e commozione e portano tutti a riflettere sul genere umano.

Abbiamo imparato i valori dell'uguaglianza, del rispetto dell'amicizia, lavorando tutti insieme, gioendo tutti insieme e soffrendo tutti insieme con la consapevolezza che il coraggio si nutre di speranza e la memoria può cambiare il futuro.

(Applausi)

(proiezione cortometraggio)

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Complimenti agli insegnanti, alla Dirigente scolastica. Tanti cari saluti anche ai vostri compagni di classe e alla nipotina di Gino.

Procediamo con l'ultimo intervento, chiamo la studentessa in rappresentanza di tre classi, la III, la IV e la V E del Liceo linguistico dell'Istituto superiore Leonardo da Vinci di Civitanova Marche.

Il titolo dell'elaborato di questo progetto oserei dire triennale, estremamente impegnativo è "Si chiamava Horst", uno di noi. La motivazione è la seguente: i fumetti di Rosenthal, ebreo tedesco – tradotti per la prima volta dal tedesco all'italiano grazie allo sforzo e all'impegno dei ragazzi del triennio - in due anni di studio – permettono di conoscere la cifra di Rosenthal che ha attribuito al "suo" Topolino – Mickey Mouse Vs il Mause di Spiegelmann (gli ebrei per i nazisti sono dei topi) un'accettazione di leggerezza e di tenerezza, in un contesto di estrema drammaticità.

ALLIEVA. Buongiorno a tutti. Oggi sono qui in rappresentanza delle tre classi del Liceo Leonardo Da Vinci di Civitanova Marche e in particolare vorrei presentare il progetto a cui abbiamo partecipato.

Spesso nel corso degli anni abbiamo dedicato nel nostro Liceo "la Giornata della

memoria" a ricordare singole persone, recuperando i loro nomi, la loro testimonianza, una traccia del loro passaggio, soprattutto il messaggio che ci hanno lasciato per restituire la parola ai sommersi della storia, a coloro che non ce l'hanno fatta e salvarli dall'indifferenza.

Quest'anno abbiamo dedicato il nostro progetto alla vita di Horst Rosenthal, ebreo tedesco, che alla nostra età fu costretto a lasciare la sua famiglia e a scappare dalla Germania nazista per cercare rifugio in Francia.

Hors Rosenthal, ebreo tedesco e socialista, morto ad Auschwitz nel 1942, lascia nome e firma in calce a tre fumetti realizzati durante il periodo della sua deportazione nel campo di Gurs, quarantacinque tavole, illustrate a china e acquarello, un albo orizzontale che contiene un disegno per pagina accompagnato da un testo e qualche balloon.

Nato in Germania, a Breslavia, il 15 agosto 1915, da una famiglia agiata di commercianti, con l'avvento di Hitler, Horst Rosenthal 17 anni di età, fugge in Francia dove chiede asilo politico in quanto ebreo e socialista.

Dopo alterne vicende in cui riesce ad ottenere temporaneamente lo stato di rifugiato politico, nel 1940 in seguito alla dichiarazione di guerra della Francia alla Germania viene internato in quanto tedesco, quindi nemico, in diversi campi.

All'avvento del regime di Vichy viene confinato in quanto ebreo nel campo di Gurs, infine inviato al campo di Drancy il 25 agosto 1942 da dove viene deportato ad Auschwitz l'11 settembre 1942 e ucciso in una camera a gas subito dopo il suo arrivo.

"Mickey nel campo di Gurs" è il titolo del primo fumetto di Rosenthal, datato 1942. Già la precisazione in nota dell'autore: "Pubblicato senza l'autorizzazione di Walt Disney" ci prepara al contenuto ironico e sovversivo di testi e disegni, realizzati probabilmente con materiale messo a disposizione da associazioni filantropiche,

in questo caso il Soccorso svizzero nella persona dell'infermiera Elisabeth Kasser. Quest'ultima insieme al Rabbino Leo Ansbacher, sopravvissuto, riuscì a mettere in salvo le tavole che sono giunte fino a noi.

Nonostante le condizioni precarie in cui sono stati creati questi fumetti, destinati a intrattenere i bambini internati o che circolavano in forma clandestina fra gli adulti, i disegni sono precisi ed accurati e nella figura di Topolino si può riconoscere perfettamente il personaggio di Walt Disney,

L'albo si apre con Topolino che mentre passeggia serenamente viene fermato da un gendarme con la richiesta di mostrare i documenti e la risposta: "Documenti? Non ne ho mai posseduti!" segna l'inizio dello sconcertante e lucido racconto di Topolino che si trova a vivere un'esperienza estraniante, percepita allo stesso modo di tanti bambini incapaci di cogliere il senso della loro deportazione.

Alla domanda: "Siete ebreo?", segue la riflessione di Topolino: "Vergognandomi ammi la mia più completa ignoranza in merito".

L'esperienza nel campo di Gurs viene descritta da Topolino in modo perplesso, sconcertato, ma anche nitido e preciso, egli non riesce a capire il motivo per cui si trova lì, ma racconta tutto della vita del campo, con distacco ironico, con uno sguardo capace di prendere distanza dalla sua condizione di privazioni e vessazioni.

Nel finale si cancella, essendo un fumetto lo può fare, per tornare negli USA paese della libertà, fraternità e uguaglianza, questo ci dà la misura del contenuto sovversivo e allo stesso tempo del coraggio di questo artista, scappato in Francia, alla ricerca della libertà e caduto in trappola con l'avvento del regime di Vichy.

Seguono a questo primo fumetto altri due che hanno come personaggio un ragazzino, si tratta di disegni che illustrano la vita del campo, uno in forma di relazione ironica in una giornata qualsiasi e l'altro in forma di locandina pubblicitaria per turisti in cerca di

un luogo confortevole dove dimagrire pur mangiando piatti prelibati.

Il giovane Horst, fuggito dalla Germania a causa delle persecuzioni contro gli ebrei nel 1933, imprigionato mentre chiedeva asilo politico e infine deportato e ucciso ad Auschwitz, non fu che uno dei tanti uomini qualunque travolti dalla storia, ma la sua passione per il disegno e il suo autentico talento ne fanno un caso storico di primo piano.

Il topo di Rosenthal non è un animale caricaturale della propaganda nazista, ma un'icona, un simbolo di tenerezza e di identità cosmopolita, è l'ebreo, uomo libero ridotto allo stato di reietto senza alcun ragionevole motivo.

Vorrei ringraziare le Professoresse per averci inclusi tutti quanti in questo progetto che ha restituito l'identità ad Horst Rosenthal. Grazie.

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Difficilissimo giungere a sintesi, è un lavoro molto complesso, un lavoro molto prezioso, è un libretto anche esteticamente molto bello da esplorare e da studiare. Passo la parola al Presidente.

PRESIDENTE. Grazie ai ragazzi, grazie agli insegnanti, alla professoressa Gianna Prapotnich per la preziosissima collaborazione.

La parola, per le conclusioni, al Presidente Ceriscioli.

Luca CERISCIOLI. Buongiorno a tutti. Voglio iniziare ringraziando ovviamente i ragazzi e le scuole per il lavoro che anche quest'anno hanno fatto per una celebrazione che si ripete, dico io per fortuna, da molti anni, con la capacità ogni volta di riuscire a reinterpretare la "Giornata della memoria" in modo diverso ed originale, con il loro contributo, con la loro sensibilità, con il loro impegno, che dimostrano di vivere

in maniera non formale, non superficiale questo momento.

Devo dire che mi ha colpito il primo progetto nella capacità di instaurare un percorso psicologico in grado di far sentire ognuno di noi protagonista di quella storia, spesso quando sentiamo raccontare del passato pensiamo che siano cose che riguardano altri, altri da noi, altri da chi non era ebreo, altri da chi non ha vissuto quella vicenda.

Partire dal matrimonio e trasformare il percorso dal matrimonio (un atto di vita che oggi forse non è così normale perché sono sempre di meno) alla deportazione, partecipare ad un atto di vita quotidiana, ad un momento bello di festa dentro una comunità e poi subire, come queste persone, l'atto della deportazione.

L'immedesimarsi è l'opposto di essere indifferenti, partecipare, l'empatia ci fa sentire come se quella cosa ci appartenesse, una vita è una vita in ogni caso e salvare una vita è salvare una vita in ogni caso, perché quella vita sostanzialmente è la nostra, perché quello che è capitato ad altri può capitare a noi, perché quelle persone siamo noi ed il valore dell'essere umano supera ogni tipo di barriera e di differenza.

Nel nostro Paese un grande atto ha dato una forma alta a quei principi ed a quei valori, è la nostra Costituzione, scritta dagli uomini e dalle donne che hanno vissuto quell'epoca storica e hanno sentito la necessità di mettere una sorta di vaccino, degli anticorpi dentro la Carta fondamentale per avere degli strumenti per interpretare in maniera corretta tutto quello che poi gli anni e il tempo potevano portare.

Il tempo fa perdere la memoria, non fa ricordare bene quello che è successo, ci sono ovviamente nella libertà di pensiero ed opinioni persone che sostengono esattamente l'opposto di quello che è accaduto, nuovi e diversi scenari ci possono confondere pensando che si tratti di altro, ma si tratta sempre di una vita.

Il racconto di quei pescatori, tra le testimonianze che abbiamo ascoltato, pescatori che caricavano su una barca dei profughi in fuga e li portavano dalla terra del pericolo in una terra sicura, mi sembra un racconto di ogni tempo, di ogni giorno, di ogni stagione, laddove l'oppressione si è accanita e qualcuno ha cercato la fuga.

Liliana Segre fuggì nelle montagne in mezzo alla neve e venne fermata alla frontiera da delle guardie doganali svizzere che pensarono bene di respingere e mandare indietro lei e il padre, lei per fortuna si salvò, il padre no, e in quell'atto, in quel respingimento, in quell'atto formale gli svizzeri, che sono precisi, avranno rispettato fino in fondo le loro leggi, ma non hanno salvato una vita.

Questo atto è tutt'altro che lontano dall'oggi, dal presente, da quello che ci riguarda, ogni volta che noi dimentichiamo questi fondamentali del valore della vita, prendiamo un cammino che, come diceva quella ragazza, è incomprensibile, Hitler non lo capisce, ma non è che il genocidio, la scelta fatta, l'annullamento del valore di un uomo, quella immagine, quella propaganda nazista affiancava l'ebreo al topo perché doveva disumanizzarlo, doveva renderlo diverso da come siamo, è dietro l'angolo, può far parte del nostro vissuto, perché tutto quello che è umano fa parte di noi. Noi possiamo essere il giusto, possiamo essere il carnefice, sempre uomini siamo e possiamo appartenere ad entrambi i lati, questa realtà non è finita per sempre, ma ogni giorno ci si può porre davanti.

Maturare una coscienza, una consapevolezza, un percorso culturale come quello che si fa a scuola, che ci portiamo dentro da tutta la vita ci deve aiutare, ci deve dare quegli attrezzi che ci liberano dalla gabbia, dobbiamo averli con noi, dobbiamo costruirli bene, devono essere pronti, devono essere affinati perché è facile sbagliarsi, è facile ingannarsi, è facile pensare che non siamo tutti uguali, che non tutte le vite valgono alla stessa

maniera, che quei principi fondamentali della Carta dell'uomo siano flessibili e applicabili in maniera differenziata.

Dobbiamo costruirci questa cassetta, gli insegnati, la scuola, per fortuna questo lavoro credo che qualche attrezzo nella cassetta dei nostri ragazzi l'abbia messo e noi siamo grati per quello che hanno fatto perché siamo convinti che quei valori fondamentali, scritti nella dichiarazione universale dell'uomo, scritti dentro la nostra Costituzione, continuano ad essere un punto di riferimento per una vita che valga la pena di essere vissuta, per una dignità umana che riconosce la dignità di ognuno di noi.

Quindi, grazie, spero che questo lavoro possa continuare con questa forza e questa energia, senza retorica, con tanto desiderio di dare a noi una prospettiva di futuro, di grande valore, di grande qualità.

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Chiamiamo nuovamente il quartetto d'archi della FORM e ho il piacere di presentare: violino Leonardo Spinedi, violino Anna Chulkina,

viola Francesco Venero, violoncello Alessandro Culiani, direttore artistico Franco Tiberi.

Procediamo con l'ultima proposta, l'ultimo brano "Mazel tov" (Buona fortuna), un canto popolare Yddish, arrangiamento per quartetto d'archi di Michele Scipioni.

Canto beneaugurale della tradizione popolare Yddish dedicato ai giovani sposi che iniziano una nuova vita nell'entusiasmo e nell'amore. Per dimenticare ... per non dimenticare.

(Applausi)

"Mazel Tov"

Quartetto d'Archi della Form

(Applausi)

Gianna PRAPOTNICH. Ancora grazie al direttore artistico Fabio Tiberi, alla FORM e a questo gioiello di quartetto d'archi.

PRESIDENTE. Grazie a tutti voi e grazie a coloro che hanno collaborato per la realizzazione di questa giornata, grazie ancora.